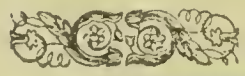
415

I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA.



DON PROCOPIO

MELODRAMMA BUFFO

IL NOCE DI BENEVENTO

BALLO ALLEGORICO

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Scaff. N.° 416

01111

DON PROCOPIO

MELODRAMMA BUFFO IN DUE ATTI

DI

CARLO CAMBIAGGIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

La Primavera del 1845.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

Due Muri n. 1034

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
DON ANDRONICO	sig. Lodi Giuseppe
DONNA EUFEMIA, sua moglie	sig.ª Ruggeri Teresa
DONNA BETTINA } loro	sig.ª Zoja Angiolina
DON ERNESTO } nipoti	sig. Soares Cesare
ODOARDO, Colonnello, ospite di Don Andronico	sig. Della Cella Agost.
DON PROCOPIO, vecchio avaro	sig. Galli Vincenzo
PASQUINO	sig. Marconi Napoleone
STOPPINO	

CORO di Invitati, Servi e Suonatori.

La scena è in un castello di Don Andronico, luogo di Bagni.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Le scene d'architettura sono inventate e dipinte dai signori Merlo Alessandro e Fontana Giovanni; quelle di paesaggio dal sig. Boccaccio Giuseppe.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Tonazzi Pietro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*

Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*

Primi Clarinetti

Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni.*

Primi Flauti

Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo.*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primi Corni da caccia

Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*

Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.ª *Rigamonti Virginia.*

Maestro Istruttore dei Cori

Signor *Cattaneo Antonio.*

Editore della Musica
e proprietario dello spartito e del libro
sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.

Capi Sarti:
da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*

Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*

Inventore e direttore del Macchinismo sig *Ronchi Giuseppe.*

Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe — Volpi Giovanni.*

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*

Capi illuminatori: Sig. *Pozzi Giuseppe - Sanchioli Antonio.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio che mette al palazzo di Don Andronico con veduta di campagna e collina praticabile.

CORO di invitati e di servi, indi DON ANDRONICO e DONNA EUFEMIA altercando fra loro.

CORO Gran piacer sono i sponsali
Quando i sposi sono uguali;
Ma un vecchiaccio a una ragazza
Maritare è crudeltà.
Se la sposa non impazza
Per lo meno creperà. (si ritirano in disparte)

EUF. Voi non siete che suo zio...
AND. Ma il padron voglio esser io...
EUF. Siete un tanghero ostinato...
AND. Ma lo sposo è destinato...
EUF. A un avaro, a un finanziere!...
Poverina fa pietà.
AND. Questa volta il mio volere
Voglio fatto e si farà.
CORO (Quel che dicon di sapere
Avrei gran curiosità).

SCENA II.

PASQUINO e detti.

PAS. D' un forastier l' arrivo
L' avviso mio precede,
Che a tutti di voi chiede,
E in breve qui sarà.

AND. Ah! ah! quest' è l'amico.
EUF. Che sia il nipote io temo.
PAS. Fra poco lo vedremo.
AND. e EUF. Fra poco si saprà.
AND. Già quel che ho detto ho detto...
EUF. Voi siete un sciocco, un matto!...
AND. M' impegno per dispetto...
EUF. Vedrem che nascerà.
CORO La furia va crescendo.
PAS. Ma non vi riscaldate...
AND. Lo voglio, lo pretendo!
PAS. Ma troppo v' alterate...
CORO La scena è proprio comica,
Da ridere mi fa.
AND. Rodetevi, arrabbiatevi,
Che a nulla gioverà;
Non cedo questa volta,
Non cangio volontà.
EUF. Rodetevi, arrabbiatevi,
Che a nulla gioverà.
Bettina questa volta
Di duolo creperà.
PAS. Calmatevi, guardatevi
Di usar pubblicità;
Con flemma un'altra volta
Di più si parlerà.
CORO Scostiamoci, lasciamo li
In piena libertà;
Già il tutto un po' alla volta
Col tempo si saprà. (Coro parte)

SCENA III.

DON ANDRONICO, DONNA EUFEMIA e PASQUINO.

PAS. »Scusatemi, signori,
»Ma, in presenza di tanti servitori,
»Par che non vada ben far questo chiasso.

AND. »Non voglio al mio voler contraddizione;
»Finalmente, lo sposo è un gran riccone;
»Se giovane non è, poco m' importa:
»So quel che dico; e poi voglio così...
»E quando dico *voglio*,
»Due volte mai di replicarlo io soglio.
EUF. »Fate come vi par... io son sua zia;
»Posso dir che è una vera tirannia.
AND. Orsù meno parole:
Preparatevi in breve
Lo sposo ad onorar come si deve.
Tu, Pasquino, previeni mia nipote.. (Pas. per part.)
Sento rumor, osserva ch' è successo.
PAS. Poter del mondo! è desso.
AND. Chi?
PAS. Don Ernesto, il caro padroncino.
AND. Possibile davver!
EUF. (Il ciel volesse!)
AND. Da un sì lungo viaggio
Ritornato sì presto?..
PAS. Eccolo...
EUF. Caro Ernesto!...

SCENA IV.

ERNESTO da viaggio e detti.

ERN. Finalmente v' abbraccio..
AND. Vieni al mio sen...
ERN. Qual gioia (si abbracciano)
Io provo a voi vicino!
La mia cara sorella?...
AND. Fra poco la vedrai.. ma tu per bacco
Mi sei sì grasso e grosso divenuto
Che quasi non t' avrei riconosciuto.
Hai tu fatto giudizio? (ridendo)
ERN. Caro zio, anche troppo!
Mi son cambiato affatto.

E voi, mia cara zia,
Ringiovanita siete di dieci anni.

EUF. Taci, taci, briccone. (scherzosa)
Ma tu stanco sarai?

ERN. Oibò: io sono avvezzo a camminare
Più ancora d'un lacchè.
Questi viaggi a molto m' han giovato.
Conosco un po' di tutto...
Di tutto me ne intendo.

AND. Da ver me ne congratulo;
Ma per altro vorrei del tuo sapere
Conoscere una prova...

ERN. Permettete
Ch' io tosto ve la mostri, e stupirete.

Ho girato tutto il mondo
Quanto è lungo, largo e tondo,
E pretendo, sì signori,
Di saper di tutto un po'.
Son andato sin di fuori
Della terra qualche miglio,
Ove l' uom con suo periglio
Un sorbetto restar può.
Ho studiato sulle usanze,
Sulle mode e costumanze
D' ogni popolo e nazione.
Io di tutto so parlar.
Posso dirvi in conclusione
Che son uom d' alta sapienza,
Che son l' arca della scienza,
E lo voglio a voi provar.
Per esempio l' Alemagna
Ha il Danubio che la bagna,
Son sue genti tutte pace
E vi dicon sempre *ja*.
Il Britanno spesso tace,
Per dar pugni non ha pari,
Ma le donne, amici cari,
Son le Dee della beltà.

Per dir *sì* dicono *yês*;
Ma vedete stravaganza,
Che negando hanno l' usanza
Come noi di dir di no.
Il Francese ognor saltella,
Ha volubile favella,
Ha il *charmant* sul labbro ognora,
E vi dice sempre *oui*.
La Francese olezza, odora,
Prezza gli abiti e la moda,
Ma che amor il cor le roda
Quasi mai non giunge il dì.
È la Spagna un saliscendi,
Ove l' esca al sole accendi,
Là ciascuno è cavaliero
Non si sente che *Don Don*.
La chitarra ed il saltero
Suonar odi in ogni loco,
E le donne tutte fuoco
Non farebber che cantar.
Amici cari,
Se vïaggiate,
Da me imparate
Come si fa.
In Alemagna
Son tutta pace,
La donna tace
E dice *ja*.
In Inghilterra
Coll' *yês* in bocca
L' oro ti fiocca
Di qua, di là.
E con quest' oro
Se in Francia vai,
Non sentirai
Che *oui*, che *oui*.
Il *Don* in Spagna
T' apre il sentiero;

Il cavaliero
Accetta e dà.
Coll'*oui* dolce e gentile,
Col *Don*, col *Don* sonoro e tondo,
Col *ja*, col *ja* largo e profondo,
Col *yês*, col *yès* alla *dandy*...
Da per tutto, amici cari,
Vi faran buona accoglienza;
E la chiave della scienza
Sono, *yès*, *ja*, *Don*., *oui*.

AND. Ma bravo, ma bravissimo!
Tu mi sembri un novello Cicerone.

ERN. Gran frutto della mia erudizione...
Lasciam questi discorsi:
Vorrei veder Bettina,
La mia cara sorella,
Che fu sempre con me tanto amorosa.

AND. Quest' oggi per l' appunto si fa sposa.

ERN. Davvero? Oh qual piacere!
E lo sposo chi è?

EUF. È un finanziere...

AND. Un riccone, e Bettina
Sarà felice al certo.

ERN. Lo credo; per l' appunto
So quanto l' amavate.

EUF. (Bramo parlarti; orsù vieni un istante
Nel gabinetto mio). (piano ad Ernesto)

ERN. Mi ritiro per or.

AND. Nipote, addio. (partono tutti)

SCENA V.

Sala con tre porte, una nel mezzo e due laterali.

BETTINA, leggendo.

»E tanto era in quel guardo
»Sapor di paradiso,
»Che il cavalier Ricciardo,
»Tutto d' amor conquiso,

»Al piè le cadde, e a lei
»Eterno amor giurò.» —
So anch' io la virtù magica
D' un guardo a tempo e a loco;
So anch' io come si bruciano
I cori a lento foco:
D' un breve sorrisetto
Conosco anch' io l' effetto,
D' una furtiva lagrima,
D' un subito languor.
Conosco i mille modi
Delle amorose frodi,
I vezzi e l' arti facili
Onde s' adesca un cor.
Ho testa balzana,
Son d' indol vivace,
Scherzare mi piace,
Mi piace brillar.
Se vien la mattana
Di rado sto al segno,
Ma in riso lo sdegno
Fo presto a cambiar. —

SCENA VI.

ODOARDO e detta, poi ERNESTO.

Odo. Bettina, è dunque ver l' esser ci è tolto
Com' io mi lusingai, per sempre uniti?
Bet. Ah pur troppo, mio ben, noi siam traditi.
Ern. » (Che veggo?... qui in disparte vo' ascoltare).
Odo. » E chi è il rivale indegno
» Che un tanto bene ad usurparmi aspira?
» Dovrà con me...
Bet. » Qui intempestiva è l' ira.
Odo. » Ma libera non sei? della tua mano
» Chi ti vieta il disper?

BET. »Pur ch' io lo brami,
»So che tutto potrei; ma priva ancora
»Del genitor, mi vuol soggetta, oh Dio!
»Un principio d' onore
»Ad un zio ingiusto, a un barbaro tutore.
ERN. »(Poverina! pur troppo ell' ha ragione;
»Per un istante voglio
»Finger severità!)
ODO. Dunque a un cenno crudel, indifferente,
Tu già pensi obbedir?
BET. Ingrato! e credi
Ch' io ti possa lasciar?... Fosse pur quello...
ERN. È permesso d' entrar?
BET. (Ciel!... mio fratello!)
ERN. Non m' abbracci?... Da me fuggi lontano?
Scordata già ti sei del tuo germano?
BET. Ah no! mio caro Ernesto... (correndo nelle sue brac.)
Forse... già tutto udisti...
La speranza... il timor...
ERN. Non ti capisco...
BET. Ah! tu non vuoi capir!
ERN. Spiegati meglio...
Ma... chi è questo signore?... (volgendosi ad Od.)
ODO. Inutile è il celarsi; io sono il conte
Odoardo Franville, colonnello
Del sesto reggimento.
Vostra sorella adoro...
BET. Fratel!... questi è il mio bene, il mio tesoro.
ERN. Come!... come!... via parlate, (fingendo collera)
Questo arcano palesate.
ODO. In segreto io vel confido... (mesto assai)
ERN. (Poverin, di gusto io rido.)
BET. Via non far quel brutto viso, (ad Ern. supplichevole)
Ci consoli un tuo sorriso.
ERN. Far l' amor? (burbero a Bettina ed Odo.)
ODO. e BET. S' è detto già,
E non c' è difficoltà.

ERN. La mia testa è un Mongibello,
Già galoppa il mio cervello...
Questo affare non pensato
È assai serio e disperato:
Io per me non me ne impiccio,
Qualchedun ci penserà.

BET. e ODO. Mi sedusse il cieco amore
Nell'offrir lo/la a sguardi miei,
E fu allora che perdei
Del mio cor la libertà.

ERN. Non sapete ch' è promessa?

ODO. Sì; ma ancor non è sposata...

ERN. A me par la cosa istessa...

BET. Mi si vuol sacrificata..

ERN. (Ah! pur troppo ell' ha ragione,
Un ripiego io vo' trovar).
Come v' innamoraste?

ODO Non ve'l saprei spiegar.
Tutto già dissi or ora
A voi gentil signore...
Di più non so ripetere...
Solo confida il core... (esitando a spiegarsi)

ERN. Ebben, via, proseguite...

ODO. Che a un innocente amore
Non negherete d' essere
Valido protettor.
Farla mia sposa io bramo,
Son cavalier d' onor.

ERN. Adagio col sposare...
Un altro ha da arrivare.

BET. Caro fratel, per questo
A te mi affido e spero;
Sei furbo, attento e lesto,
Sensibile e sincero.
A te mi raccomando,
Proteggi il nostro amor.

ODO. A voi mi raccomando,
Siatemi protettor.
ERN. L'affare è delicato!...
ODO. A voi son affidato.
BET. Consolaci una volta...
ERN. Lasciatemi pensar.
BET. e ODO Un raggio di speme
Mi brilla nel petto,
Quest' alma che geme
Può ancor respirar.
Tergi le lagrime, mio dolce amore,
Il nostro fato si può cangiar.
ERN. Ho in mente un bel progetto...
Se il colpo non va in fallo...
Adesso sono in ballo
E mi convien ballar.
Io son di buona pasta;
Vedrò di rimediar.
BET. Da bravo, via, sollecito
Ci svela il tuo progetto.
ERN. Attenta al mio precetto,
E bada a non sbagliar.
Lo sposo che arriva
È un sordido avaro,
Che sol pel danaro
Si vuole ammogliar.
Tu devi col vecchio
Mostrarti graziosa,
E dirgli che sposa
Ti fai per brillar.
Carrozze, cavalli,
Conviti, brillanti,
Gran feste, gran balli
In casa vuoi dar.
Vestiti in broccato
Con lunga la coda,
Cambiando ogni moda
Vorrai rinnovar.

Sta certo, lo sposo
Canuto e gottoso,
Lontan mille miglia
Vedremo scappar.
Ti ho dato lezione,
A te tocca il resto;
Sta attenta, fa presto,
E poi lascia far.

BET. e ODO. Che caro progetto!
Grazioso pensiero;
Il core nel petto
Mi fa giubilar.
Or venga lo sposo,
Vecchiaccio bilioso,
Scommetto che a casa
Dovrà ritornar. (partono)

SCENA VII.

Atrio come sopra.

DON PROCOPIO da viaggio con tabarello misero, seguito da un Servo che porterà una valigia; ambidue dalla collina.

PRO. Qui non si vede alcuno. (osservando intorno con
La circostanza è buona, precauzione)
Così la mia persona
Meglio potrò assestar.
Cautela necessaria
Per chi si vuol sposar.
Stoppin, la mia valigia (il servo eseguisce il tutto)
Posa colà... bel bello.
Le scarpe ripuliscimi
E levami il mantello.
Pian pian, non tanta furia,
Tu me lo vuoi sciupar. (piega da sè il man.)
Or vieni qua... fa presto. (leva una spazzola e si
Il setolino è questo. fa pulir le scarpe)

Con garbo... adagio... bestia!
Mi costano danaro;
Per te ogni mese un paro
Me ne dovrei comprar. (il servitore arrabbiato si pone a dormire)
Oh istinto deplorabile!
Oh vizio incorreggibile!
Tutto si vuol profondere,
Distruggere e guastar.
Quando un quattrino a spendere
Bisogneria tremar.
Oh amico impareggiabile!
(cava una borsa, la bacia e stringe al core con precauzione)
Metallo onnipossente,
Conforto tu degli uomini,
Privi di te son niente;
Tu mi ristori e imbalsami,
Tu mi dai forza e spirito,
Tu sei la mia delizia,
Ti voglio idolatrar. (rimette la borsa in fretta)

SCENA VIII.

DON ANDRONICO e detto.

AND. Oh caro amico! Siate il ben venuto!
PRO. V'abbraccio e vi saluto.
AND. Ma voi siete alterato?
PRO. Eh non è niente.
L'ultimo vostro foglio appena letto,
Senza badare a spese, una vettura
Ben cara ho presa, e qui mi son recato.
AND. Questo è proprio un piacer, ma segnalato.
La sposa, se v'aggrada,
Venite a salutar.
PRO. Vengo... ma in fondi
La sua dote consiste o in capitali?
AND. V'han di questi e di quelli... andiam.
PRO. Vi seguo.

Liti, impegni vi son?
AND. Nemmen per ombra.
PRO. Va bene.
AND. Dunque entriam..
PRO. Vostra nipote?..
AND. È graziosa, avvenente, e certo io credo
Che piacer vi dovrà.
PRO. Ciò non vi chiedo.
Il carattere... il genio... ha dei capricci?..
Inclina a scialacquar?
AND. Ciò non mi cale.
PRO. Voi ciò non osservate? Oh fate male!
AND. Questa sia vostra cura. Or di riposo
E di qualche ristoro avrete d' uopo;
Io ve l' offro.
PRO. Obbligato... eh!.. ehi Stoppino,
Non lasciar le mie robe in abbandono.
AND. Non serve; in casa mia tutto è sicuro.
PRO. Ne son certo, ma pur la precauzione,
Non costa niente, e giova molto...
AND. È vero.
PRO. Precedimi: (al servo) scusate, io son sincero.
(partono entrando a destra)

SCENA IX.

Sala come sopra.

BETTINA, PASQUINO, indi DON PROCOPIO.

BET Pasquino, ah! per pietà, dimmi, favella,
Spiegami quel che sai.
PAS. Giunto è l' avaro,
E in compagnia di vostro zio per tutto
Corre in traccia di voi.
BET. Venga qua pure,
Che servirlo saprò.
PAS. Cosa pensate?

BET. Penso di far ciò che l' amor m' insegna,
Ciò che esige il mio caso,
E gli farò portar tanto di naso.
PAS. Io non v' intendo...
BET. Appagherai fra poco
La tua curiosità, se sei curioso.
PAS. Ei viene appunto... io vado. (parte in fretta)
PRO. (Ecco la sposa).
BET. (Faccia da villano).
PRO. (La figura sprezzabile non è).
BET. (Miseria spira
Tutto il suo personale).
PRO. (Quel vestito
Troppo ricco mi par).
BET. (Mi sta osservando).
PRO. (Soggezione ha di me).
BET. (Fin di parole
Par che voglia con me far carestia).
M' inchino a quel signor.
PRO. Padrona mia.
BET. Voi... dunque... voi signore?..
PRO. Io? sì son io...
BET. Qui giunto?..
PRO. Quest' oggi per l' appunto.
BET. E bramate?
PRO. Se bramo?... bramo assai.
BET. Voglio dir che di sposo
Intendete di dare a me la mano?
PRO. Forse di farlo non sarei lontano.
BET. Ah destin propizio e grato! (con simulato trasporto)
I miei voti or son compiti,
Tutti i guai saran finiti,
Io comincio a respirar.
PRO. Come mai, che cos' è stato?
Qual piacer vi leggo in viso?
Così dunque all' improvviso
Io v' ho fatta innamorar?
BET. Qual stupor! voi ricco siete.

PRO. Ricco ?... Oh giusto ! e chi lo dice ?
BET. Io con voi sarò felice...
PRO. Ma perchè ciò supponete ?
BET. Perchè bramo d' esser moglie
Per dar retta alle mie voglie ;
Per spassarmi , per godere,
Per potermi soddisfar.
PRO. Questi conti, a mio parere,
Si potrebbero rifar.
BET. Con sì vago e ricco sposo,
In un treno il più fastoso
Di carrozze, di cavalli ,
Tutta piena di brillanti ,
Ai teatri, ai giuochi , ai balli,
Fra conviti , suoni e canti ,
Ogni mese un milione
Noi vogliam dilapidar.
PRO. Cosa mai v' immaginate, (atterrito e nella mas-
Di parlar con chi pensate ? sima convulsione)
(Questo è un spirito infernale ,
Un aborto di natura...
Tremo tutto , mi vien male ,
Moro qua dalla paura...
Oh che colpo di cannone !
Io non so più dove andar).
(fugge disperato dalla destra, Bett. lo segue ridendo)

SCENA X.

ERNESTO solo.

»Brava la mia Bettina... ho inteso tutto ;
»Appuntino imparata ha la lezione.
»L' avaro è in convulsione...
»Ma ciò non basta , adesso tocca a me
»A ribattere il ferro ancora caldo.
»Politica ci vuole,
»So come devo agire,

»Lo vo'cercar; Ernesto, attento bene
»Con buona grazia a far quel che conviene.
(si nasconde)

SCENA XI.

Dalla sinistra DONNA EUFEMIA, PASQUINO dal mezzo.

EUF. Spiega alfine com'è andata
A finir questa faccenda.
PAS. Fate pian che nium c'intenda...
Tutto in bene finirà.
EUF. Don Procopio?
PAS. È strabiliato.
EUF. Cosa disse?
PAS. In furia è andato.
Ora poi qui Don Ernesto,
Tutto intento a far il resto,
E cantanti e suonatori
Per far chiasso introdurrà.
a 2. Speriam dunque che l'imbroglio
Non s'imbrogli, e il pretendente
Senza sposa immantinente
Per favore se ne andrà.

SCENA XII.

DON ANDRONICO e DON PROCOPIO dal mezzo e detti, indi DON ERNESTO e il COLONNELLO dal mezzo pure.

AND. Favorite. (a D. Pro.)
PRO. Ma che serve? (brusco)
Non vi state a incomodare.
AND. Ehi Pasquino! mia nipote
Ite subito a chiamare. (via Pas. a destra)
Donna Eufemia, vi presento
Di Bettina il fidanzato.

EUF. Già me l'era immaginato, (riverente)
PRO. (A momenti crepo qua.)
ERN. Favorite, colonnello...
ODO. Perdonate s'io non oso...
ERN. Vi presento in lui lo sposo. (addit. Pro.)
ODO. Mi consolo in verità.
PRO. (Già mi prende la quartana,
Non so come finirà).

SCENA XIII.

Dal mezzo CORO DI SUONATORI, CANTANTI INVITATI e detti.

CORO Il paese è tutto pieno
Del vicino sposalizio,
Nè mancare al nostro uffizio
Noi vogliam d'urbanità.
Qui con musici istromenti,
Se i signori son contenti,
Un evviva alla sposina
E allo sposo si farà.
Faccia il ciel, che Don Procopio
Pria d'un anno sia papà!
PRO. Grazie... grazie .. no, non serve...
ERN. Voi l'avete indovinata. (al coro)
PRO. (Che terribile sassata!)

AND., EUF., ERN., ODO.

Bravi, bravi in verità.
ERN. Già la sposa a noi sen viene
Tutta grazia e ilarità.

SCENA XIV.

BETTINA e PASQUINO dalla destra e Detti.

AND. Questo, o cara, è quel soggetto
Che per sposo io ti destino. (additando D. Pro.)
BET. Mio signore, a lei m'inchino
Con rispetto ed umiltà. (a D. Pro.)

AND. Ma voi mutolo qui state? (a D. Pro.)
PRO. Non so fare complimenti. (a D. Andr.)
AND. Alla sposa vi accostate. (a D. Pro.)
PRO. Troveremo altri momenti. (a D. Andr.)
AND. (Che freddezza! che sciocchezza!)

TUTTI meno D. PRO. e AND.

(Imbrogliato s' è di già.)
ODO. e BET. (Non temer, mio dolce amore,
Il mio core - esulterà.
Freme, sbuffa quel vecchiaccio,
Teso è il laccio - come va).
PRO. (Già m' assedia questo e quello,
Il cervello - se ne va;
Io non so quel che mi faccio:
Son nel laccio - come va).
AND. (Non capisco... questo e quello...
Il cervello - se ne va.
Par lo sposo in grand' impaccio;
Per or taccio - e si vedrà).

ERNESTO, DONNA EUFEMIA, PASQUINO e CORO.

(Gia l' assedia questo e quello,
Quel cervello - se ne va.
Freme sbuffa già il vecchiaccio;
Teso è il laccio - come va).
ERN. Ma cospetto, miei signori,
Qui impietriti che facciamo?
Stare allegri noi dobbiamo,
Non è ver? (a D. Pro.)
PRO. (Ne' vuoi crepar!)
ERN. Si prepari una gran cena;
Suonatori, qua restate.
Son qua io, non dubitate, (a D. Pro.)
Gran tripudio si farà.
PRO. (Una sincope m' assale,
Ah di me che mai sarà!)
AND. (Oh che vero originale!
Muto sempre se ne sta).

ERN., BET., ODO., PAS., EUF. e CORO

(Di tal scena originale
Lo sviluppo si vedrà)
Oh che oscuro labirinto!
Oh che strana confusione!
Non gli serve la ragione,
Non si sa raccapezzar.
Combattuto, contrastato,
Non sa più dove ha la testa;
Fra il furor della tempesta,
È qual nave in mezzo al mar.

PRO. e AND. Oh che oscuro labirinto!
Oh che strana confusione!
Non mi serve la ragione,
Non mi so raccapezzar.
Combattuto, contrastato,
Non so più dove ho la testa;
Fra il furor della tempesta,
Son qual nave in mezzo al mar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell' atto primo.

DON PROCOPIO dalla porta di mezzo, BETTINA dalla destra.

PRO. Bella speculazion! lasciar gli affari,
Spender un monte d' oro, e per qual fine?
Per cercare una moglie che in due mesi
Di ridurmi è capace all' ospitale...
Oh! che sciocco ch' io sono, oh! che animale!
Ma voglio ch' ella stessa
Mi venga a liberar da quest' intrico...
Giusto arriva opportuna.
BET. (È qui l' amico).
PRO. Madamigella!...
BET. Oh padron mio!
PRO. Scusate,
Ma l' idea di sposarmi
Voi coltivate ancor?
BET. Assai mi alletta
Questa dolce speranza...
PRO. (Oh maledetta!)
Già saprete voi pur, come il san tutti
Ch' io sono un galantuom...
BET. Non mi fu detto,
Ma siete ricco — e credo...
PRO. Onesto io sono;
E l' onestà richiede
Che avanti il matrimonio io vi palesi
Il mio temperamento; perchè poi,
Come già si suol dir, la gatta in sacco
Non abbiate a pigliar.

BET. Oh bravo! anch' io
Di spiegarmi con voi non ho mancato.
PRO. (Pur troppo!) E ve ne son molto obbligato.
Per far giustizia al ver, dunque sappiate
Che son pien di difetti...
BET. Oh! che gran caso!
Ho i miei difetti anch' io!... tutti ne abbiamo.
PRO. (Che ti venga la rabbia!) E voi potreste
Adattarvi a soffrir?..
BET. Di vostra sposa,
Per meritar l' onor, soffro ogni cosa.
Io di tutto mi contento,
Vi perdono i vostri errori,
All' idea di quei tesori
Che vi voglio consumar.
PRO. Questo bel proponimento
Certo voi vi scorderete,
Quando ben conoscerete
Il mio modo di trattar.
BET. Non temete, favellate.
PRO. Già si vede pria di tutto
Che son vecchio, e che son brutto.
BET. Brutto?
PRO. E come, non vi par?
BET. Son freddure: seguitate!
PRO. Soffro poi certi malanni
Che provengono dagli anni.
BET. Io so a questi ripiegar.
PRO. Come?
BET. Certo, avanti andate!
PRO. Son per colmo d' ogni male
Un geloso il più bestiale.
BET. Dunque voi sapete amar?
PRO. Ma di peggio anch' il bastone
Mi diverto adoperar.
BET. Questa è pur la mia passione,
Pugni e schiaffi anch' io so dar. (incalzando Don Pro.)

PRO. (Cosa mai sento!
Che donna è questa!
Son sbalordito,
Non ho più testa.
Oltre il danaro
Che vuol sciuparmi,
Questa è capace
Di bastonarmi...
Non so risolvere
Non so che far).

BET. (Pien di spavento,
Quell' insensato
È già avvilito,
Mortificato.
Vecchiaccio avaro,
Non dubitare,
Come ti piace
Ti vo' trattare;
Sì, sì, ti voglio
Far disperar).

PRO. Dunque siete?...
BET. Son contenta.
PRO. Il mio dir ...
BET. Non mi spaventa.
PRO. E vi preme?...
BET. Di sposarvi.
PRO. Nè vi è modo?..
BET. Di lasciarvi.
PRO. Ma pensate a quel che fate ...
BET. Già deciso è il grande affar.
PRO. Oh! se questo vi par poco, (furioso)
Io vi dico apertamente
Che in mia casa non c' è foco,
Che alla moglie non do niente.
Che voi meco soffrirete
Freddo, caldo, fame e sete,
Che gli avari più accaniti
So in fierezza superar.
BET. Tutto ciò non è che un gioco,
Tutto ciò non serve a niente.
Non prendete tanto fuoco,
Non mi fate il prepotente.
Se sarete meco avaro
Io trovar saprò il danaro,
Farò debiti infiniti
E vi voglio rovinar.
PRO. (Che ti venga una saetta,
Non mi posso più frenar.)

BET. (Più godibile vendetta
Chi mai seppe imaginar!)
(via Procopio a sinistra e Bettina a destra)

SCENA II.

PASQUINO con il CORO dei SUONATORI e degli INVITATI dalla destra, ma non dalla parte ove entrò Bettina.

PAS. Cheti, piano ve ne andate,
Che lo sposo non vuol chiasso,
Non parlate, non fiatate,
Obbedienza s'ha da far.

CORO Senza strepito partiamo,
Piano piano giù d'abbasso,
Non parliamo, non fiatiamo,
Obbedienza s'ha da far.
(Coro parte dal mezzo, Pas. da dove venne)

SCENA III.

DON PROCOPIO dalla sinistra assai alterato.

PRO. Qui finirla conviene...
»Povero Don Procopio,
»Chi mai t'avrebbe detto che la sposa
»Che credevi trovar saggia e dabbene,
»Un demonio ella fosse in carne ed ossa?
»Questa strega, per bacco! in tal maniera
»Darebbe fondo al certo a una miniera:
»Alla larga, non vo' più matrimonio,
»Si sposi madamina il suo demonio.
Non la voglio! se avesse anche un milione...
Quest'è la ferma mia risoluzione.
E bisogna spicciarsi lesto lesto,
Parlando collo zio e con Ernesto.
Sposando cotal vipera insolente,
Son certo di crepar immantinente.
Ecco il fratel... coraggio!

SCENA IV.

ERNESTO dal mezzo e detto.

ERN. Don Procopio!
PRO. A proposito...
ERN. Via, dica.
PRO. Volete che sediam?
ERN. Come comanda.
(Conosco la cagion del complimento,
Avaro, ti ho capito: Ernesto, attento). (siedono)
PRO. Sappiate dunque amico...
ERN. Vada avanti.
PRO. (Mi fa morire in gola la parola).
Io sono un uomo schietto,
E galantuomo io sono...
ERN. Chi ne dubita?... Dunque?...
PRO. Dunque da galantuom parlar vi voglio;
Voi ragionevol siete,
E da saggio son certo approverete.
Vostra sorella è amabile, gentile
Oltre ogni dir, lo vedo;
Ma impossibil pur troppo è ormai la cosa
Ch' ella possa a Procopio farsi sposa.
ERN. Che?... cosa dite?... la parola data?..
PRO. Non v' alterate, amico,
Parliamo sotto voce;
Scoperto ho in lei, scusate,
Un carattere opposto affatto al mio;
Perciò comprenderete..
ERN. Un rifiuto, comprendo: (alzandosi e fingendo ira)
Pretesti da vigliacco...
Così non finirà corpo di bacco!
Voglio soddisfazione...
PRO. Ascoltatemi (ohimè!)
ERN. (Trema il babbione).

SCENA V.

DON ANDRONICO e detti.

AND. Ch' è successo? Cos' è questo fracasso?
ERN. Questo signore con villani modi
E frivoli pretesti,
Tenta disonorar la nostra casa
Col rifiutar adesso mia sorella.
AND. Possibile! Da ver!.. lei non corbella?
ERN. Se lei di parola
Mancare vorrà,
La sola pistòla
Decider dovrà.
PRO. Ma lei sbalordito
Il capo mi ha già;
Un altro marito
Trovarle saprà.
AND. Cospetto di bacco
Stordito son già!.
A noi cotal smacco!
Che mai si dirà?
ERN. Trattar da briccone!
Vendetta si avrà.
PRO. Io so che ho ragione,
Nè guardo più in là.
AND. Sentiam la ragione,
E tu zitto là. (ad Ernesto)
ERN. Ragione? or la dich' io...
PRO. No, no, parlar vogl' io.
AND. Io faccio qua da giudice,
Comincia tu a tacer. (ad Ernesto)
PRO. Tranquillo, contentissimo
Da casa io mossi il piede,
Per qui giurar prestissimo
Di sposo eterna fede.
Vostra nipote amabile
Ho ritrovato è vero...

Ma voglio esser sincero,
Ella per me non fa.
Io sono troppo vecchio,
E lei troppo ragazza...
Con lei chi non impazza
È bravo in verità.
Non parla che di spendere
Non sogna che tesori,
Se questi son favori,
Io vi ringrazio affè.
E cuffie e cappellini,
Teatri e poi festini,
Conviti, suoni e canti,
Profluvio di brillanti,
Cavalli senza coda,
Il roccocò di moda,
Cocchieri, servitori,
Donzelle e sei lacchè.
Amico mio carissimo,
Tenetevi la dote,
Chè già vostra nipote
No, no, per me non fa.

ERN. e AND. È questa la ragione?
Da ridere mi fa.

ERN. Fa insorgere pretesti
Che sono buffonate;
Parole da risate,
Che fanno in ver pietà.
Bettina, lo san tutti,
È un fior di economia;
Somiglia alla sua zia,
È un specchio di bontà.
Ha fina educazione,
Conosce i suoi doveri...
Costumi assai severi
In lei si troverà.
Non sa che sia danaro,
Travaglia in ogni cosa,

Per spendere è ritrosa,
In casa sempre sta.
Che roccocò? che moda?
Che coda e senza coda?
Che perle? che brillanti?
Chi sogna suoni e canti?
Lei sbaglia, ma di grosso,
Se vuol saltare il fosso;
Le parlo schietto e tondo,
Pentire si dovrà.
Amico mio carissimo,
Decidersi conviene...
Ci pensi, ma ben bene,
Di qua non partirà.

PRO. Non partirò mi dice?

ERN. Dico non partirà. (risoluto)

PRO. La...

ERN. Zitto!

AND. Piano piano,
Tacete per pietà.
Mi pare veramente (a Don Pro.)
Che rifiutar la sposa
Senza ragione solida,
Non sia una bella cosa.
Mi par che una tal moglie
Sia proprio una rosetta,
Più cara d'un brillante,
Bella, aggraziata e schietta.
E lei me la disprezza?
E lei me la maltratta?
Di più le fa il regalo
Di stolida, di matta?
Le dico, Don Procopio,
Anch' io la mia ragione;
Il tratto è da villano,
Da senza educazione.
Ringrazi il ciel che sono
Flemmatico, prudente...

Ma lei... mi lasci dire,
È un vile, un insolente...

PRO. Ma Don Andro...

AND. Ma taccia,
Non ho finito ancora.

ERN. Lasci parlar chi tocca,
Poi vada alla malora.

PRO. Signor Ernesto!..

ERN. Taccia!
Che adesso viene il buono.

AND. Ora veduto ha il lampo,
Fra poco viene il tuono.

PRO. (Non posso più resistere
Io crepo in verità).

ERN. (Il vecchio sta sbuffando,
La nave è in porto già).

AND. Di tante ingiurie e cabale
Ragione mi darà.

PRO. Ah! non ne posso più.

AND. Insomma che risponde?

PRO. Finitela, finitela...

ERN. Il vile si confonde.

PRO Ma dunque a dritta, a manca?
Or or la finirò.

AND. Via presto, manco chiacchiere,
Decida...

ERN. Via decida...

PRO. (Il sangue già mi sale!
Or or deciderò).
Mi vorreste ingarbugliare,
Ma son lesto come uccello;
Mando questo, mando quello
Sul momento a far squartar.
Vi fa gola il mio danaro,
Ma il boccone è troppo caro!
E quel *pliffe, ploffe, plaffe,*
Nel mio scrigno ha da restar.

AND. e ERN. Che maniera di parlare?

Vero tipo d' ignoranza!
A insegnarle la creanza
Io con lei vorrei provar.
Tenga pure il suo denaro,
Lo san tutti ch'è un avaro;
E sul *pliffe, ploffe, plaffe*
Qualche giorno ha da crepar.
(via Don Pro. a sinistra, gli altri dal mezzo)

SCENA VI.

Giardino

DON ANDRONICO, DONNA EUFEMIA e PASQUINO.

AND. Che fatal contrattempo!
PAS. Io non capisco
D'onde provenga mai tanta avversione.
AND. Qui si tratta d'onor...
EUF. Vi do ragione.
AND. È questo un grande insulto...
EUF. Un fiero oltraggio.
Che darà da parlare.
AND. Che la nipote espone
A un discapito grande.
PAS. Io tenterei
Di cercar su due piedi un altro sposo.
AND. Dove trovarlo?
PAS. Forse il colonnello
Si potrebbe adattar..
AND. Eh son pazzie!
EUF. Lasciate far a me; purchè d'accordo
In massima restiam, mi comprometto
Di combinar con lui questo progetto.
AND. Eccolo che sen vien da questa parte;
Con lui vi lascio... presto gli parlate.
EUF. Fidatevi di me, non dubitate. (Don Andr. parte)

SCENA VII.

ODOARDO e detti.

EUF. Questo affare va proprio a meraviglia:
Ecco l'innamorato.

PAS. Consolarlo conviene,
ODO. Donna Eufemia ...
EUF. Che avete
Che mesto più del solito vi veggo?
ODO. Partir dovrò fra poco!..
PAS. Oibò che non si parte...
ODO. Come... perchè?..
PAS. Perchè?
EUF. Perchè non partirete
Se di Bettina sposo non sarete.
ODO. Ma per pietà; vi prego
D'un infelice non vi prender spasso.
EUF. Amate voi Bettina?
ODO. Oh Dio se l'amo!
EUF. Un nostro stratagemma
Mandò in aria i sponsali dell'avaro...
PAS. Non lo fate penare... Don Andronico,
Per riparar lo scorno ricevuto,
Ritrovare vorrebbe un altro sposo...
EUF. Voi solo gli ho proposto...
PAS. Il parti to accettò.
EUF. Bettina sarà vostra...
ODO. Oh ciel! che dite?!!
PAS. Se ne avete il coraggio ora partite. (parte)
ODO. Per voi sarò beato,
Per voi non ho più pene;
Alfin l'amato bene
Sposa chiamar potrò.
Di gioia in seno il core
Già palpitar mi sento,
Ah che sì gran contento
Credere ancor non so.
EUF. Col vostro il mio contento
Anch'io dividerò.
ODO. Un tenero sposo
Può farla felice,
Ma un vecchio rabbioso
Possibil non è.

Le giuro per sempre
Costanza in amore,
Le giuro col core
Eterna la fè. (parte)

SCENA VIII.

PASQUINO di ritorno e DONNA EUFEMIA.

PAS. Io schiatto dalle risa!
Per consigliarsi il vecchio strabiliato,
Fece chiamar or ora un avvocato.
EUF. Dici davver?
PAS. Sentite ancor il resto;
Don Ernesto informato
Di tal risoluzione,
Con parrucca, basette, e con occhiali,
In abito legale mascherato,
La parte farà lui dell' avvocato.
EUF. Oh bella in verità!
PAS. Sordo si finge ancora,
Per imbrogliare meglio le faccende;
Il vecchio sarà bravo se l' intende.
EUF. »Meglio ancor; son curiosa di vedere
»Come deve finir tutto l' imbroglio.
PAS. »E nol vedete ancora?
»Finisce che l' avaro,
»Con in corpo le furie del demonio,
»Crepa maledicendo al matrimonio.

SCENA IX.

Camera di Don Procopio, sedie e tavolino, porta nel mezzo.
DON PROCOPIO, indi D. ERNESTO in abito legale.

PRO. Quanto tarda a venir questo legale!
Io sono su le spine!...
Appena sciolto ben da questo imbroglio,
Faccio fagotto e tosto partir voglio.
ERN. (di dentro) Si può entrar?
PRO. Favorisca...
ERN. Si può entrar? (entra e grida forte)

PRO. Entri pur ch'è padrone
ERN. Come! non c'è il padrone?
PRO. Ma sì... c'è... c'è... son io... io qui in persona.
ERN. Andatelo a chiamare.
PRO. Chi mai?
ERN. Questo padrone... il mio cliente;
Colui che mi ha sturbato
Dalle mie serie e grandi occupazioni. (D. Pro.
Non v'intendo... che dite? smania)
PRO. Ma il cliente son io, non lo capite? (forte assai)
ERN. Non son sordo... che fate?
PRO. (Maledetto!)
ERN. Scusate se non v'ho riconosciuto.
Con quel vestito di nessun colore,
Chi non vi crederebbe un servitore?
PRO. (Che ti venga la rabbia.)
Favorite. (gli dà a sedere)
ERN. (siedono) Da me che comandate?
PRO. Un consiglio in affar serio e pressante.
ERN. Chi?
PRO. Cosa?
ERN. Dico, chi è questo birbante?
PRO. Ma che birbante? (impazientandosi) ho detto,
Signor procuratore...
ERN. (interrom.) Ho capito, ho capito... un debitore!
Lasciate fare a me, so il mio mestiere,
Vedrete se lo fo stare al dovere.
PRO. Non è questo che voglio. (forte assai)
Si tratta, mio signor, di un altro imbroglio.
ERN. Dunque presto parlate,
E tutti i vostri guai mi palesate.
Dite su senza mentire
Se volete una difesa.
PRO. Sì signor, state a sentire
Che vi dico tutto qua.
ERN. Favellate chiaro chiaro,
Favellate netto netto.
PRO. Ho capito, chiaro chiaro,

Di parlare le prometto.

ERN. Io son uom che presto faccio...

PRO. Va benone, sì signore.

ERN. Vi trarrò fuori d' impaccio.

PRO. Vi ringrazio ben di core.

ERN. Se la cosa s' inorpella, (alzandosi)
Se di ciarle si affastella,
Se pasticci voi farete,
Mi capite... non si può.

PRO. Mio signor, non dubitate,
Del mio labbro vi fidate:
Sentirete, stupirete,
Tutto il vero vi dirò.

ERN. Son da voi. (tornano a sedere)

PRO. Eccomi pronto.

ERN. Quale affronto?

PRO. Ma che affronto?
(Proprio un sordo m' è toccato
Per maggior fatalità).

ERN. Non parlate?

PRO. Parlo. (forte assai)

ERN. Piano,
Non son sordo ve l' ho detto.

PRO. (Non è sordo! maledetto!)
Ha ragion, così sarà.

ERN. Che?

PRO Ma un corno!!

ERN. Bene presto.

PRO. Sappia adunque che proposta... (forte)

ERN. Voi viaggiate per la posta? (interrom.)

PRO. Mi fu fatta d' una sposa.. (smaniando)

ERN. Ella è pur la bella cosa!

PRO. Che un carattere ho scoperto...

ERN. In calesse ben coperto?
Si sta bene in verità.

PRO. Lei si sbaglia non m' intende...
Di sentirmi poi pretende?
(Un polmone a poco a poco

Con costui crepato è già.)

ERN. (Smania, fremi; a poco a poco
Vo acconciarti come va).
Da capo!

PRO. .... E che da capo?
(Impazzir costui mi fa.)

ERN. Ma sempre vi fermate
Nel filo del racconto:
Andiamo, cosa fate?
A udirvi son qua pronto:
Per bacco, ho nelle mani
Affari molti e strani,
Che cento e più avvocati
Han visti e rifiutati.
Il vostro è una freddura
Che non mi fa paura.
È affare di cambiali?
È affar di capitali?
Perchè mutolo siete?
Perchè non decidete?
Narrandomi su il fatto
Chiarissimo ed esatto,
Senza tergiversare
Nè frottole trovare,
Io posso da tai detti
Sinceri schietti e netti.
Sapere in conclusione
Chi ha torto e chi ha ragione.
Vi faccio creditore
Se siete debitore:
Saprò se in questo male
V' è cosa criminale.
Le fila disciogliendo,
In ordine aggruppando,
Il tutto discoprendo,
Il nesso poi tirando,
Compilo il mio processo
Che certo vincerò;

Parlatemi schiettissimo
Che qui vi ascolterò. (si asciuga)

PRO. Ma non m' interrompete...

ERN. Ma sì che parlerò.

PRO. Per carità tacete.

ERN. Sentire mi farò.

PRO. Le dico, mio signore,
Che s' ella non ci sente,
Di tutto quel che bramo
Non posso dirle niente.
Non voglio spolmonarmi
Per fargliela capire...
Ritorni pure a casa
Chè non mi vo' servire.
Non sente, ci scommetto,
Lo sparo d'un cannone,
Ed io sarò la bestia
Di perdere un polmone?
Vorrei saper chi è stato
Colui che l' ha mandato,
Che gli vorrei la mancia
Ben bene regalar.
(Io sono già di stucco,
Non so quel che mi faccia:
Con questo mammalucco
È meglio che mi taccia.
Se non se ne va via
Già monto in frenesia,
E in petto già la bile
Mi viene a soffocar.
Non posso più resistere,
Mi sento venir male,
Mi prende la terzana.
Che bestia d'un legale!
Ma questa è una congiura,
Si vede chiaro e tondo;
Ma io, poter del mondo,
In aria lo fo andar.

Al diavolo la sposa,
Al diavol tutti quanti,
Non trovo più le sillabe
Non posso più parlar.)
Legale mio carissimo,
Vi mando a far squartar.

ERN. Ah briccone, mi corbelli,
Tu di ciarle mi affastelli ?...

PRO. Che affastelli mi contate,
Mi volete far crepar.

ERN. Ti ho capito, allocco indegno,
Tu vuoi mettermi nel sacco,
Ma son uom di grande ingegno
Dalla testa sino al tacco.
Il cervel che mi sta qui
Tutto sano ancor io l'ho...
Ti ho capito sì, sì, sì,
Non m' insacchi no, no, no.
Or compito è il mio processo
Che sarà contro te stesso;
Ed un uom del mio talento
Corbellato non sarà.

PRO. Io già il tutto vi ho parlato.
A che farmi adesso il sciocco?
Chiaro chiaro vi ho parlato
Senza fare *abacco abocco.*
Il cervel che vi sta qui
Fino al tacco lo vedrò;
Vi ho capito sì, sì, sì,
Non v' insacco no, no, no.
Via scrivete il gran processo
Che per me sarà lo stesso,
Non vi temo... e su voi solo
Qualche tuono scoppierà. (via ambedue)

SCENA ULTIMA.

Sala come nell' atto primo.

DON ANDRONICO, DONNA EUFEMIA e BETTINA ed ODOARDO. Poi DON PROCOPIO ed ERNESTO; finalmente il CORO.

EUF. Altro non c' è da dir: il colonnello
Bettina sposerà.
AND. Non c' è risposta.
EUF. Dunque uniteli, e il ciel li benedica.
AND. La man datevi entrambi.
BET. Eccomi pronta.
ODO. Alfin sei mia! (piano a Bet.)
BET. Felice appien son io! (come sopra ad Odo.)
PRO. (entrando) Non mi posso salvar. (volendo fuggir da Ern.)
AND. Che cosa è stato?
PRO. Idrofobo son io, son disperato.
Questo sordo malnato...
AND. Giunge a tempo il signore
Per sentir la più bella e fausta nuova.
PRO. E quale?
AND. Mia nipote è fatta sposa.
PRO. E il fortunato suo sposo novello?
EUF. Io lo presento a voi nel colonnello.
PRO. Vi ringrazio di core...
BET. Ma non crediate già che tale io sia
Qual cercai d' apparire.
Economa son io.
PRO. Ma la smania mostrata
D' esser prodiga tanto e dispendiosa?
BET. Fu un artifizio onesto
Perchè voi rifiutaste la mia mano.
ERN. E fu il suggerimento
Da me solo dettato. (scoprendosi)
PRO. Ernesto! (sorpreso)

TUTTI Oh bella! oh bella!

PRO. Io son burlato!

BET. La moral di tutto questo
È assai facile trovar.
Ve la dico presto presto,
Se vi piace d'ascoltar.
Ben è scemo di cervello
Chi s'ammoglia in vecchia età;
Va a cercar col campanello
Noje e doglie in quantità.

PRO. La morale è molto bella
Applicarla a me si sta.
Sei pur fina, o bricconcella,
M'hai servito come va.

GLI ALTRI La morale è molto bella
Applicarla egli saprà.
Quella cara bricconcella,
La sa lunga in verità.

FINE.

Il Noce di Benevento

BALLO ALLEGORICO

IN QUATTRO ATTI

Composto dal celebre Salvatore Viganò

RIPRODOTTO E DIRETTO

DA GIACOMO SERAFINI

PERSONAGGI	ATTORI
IL CAVALIERE ROBERTO promesso sposo di	sig. Razzani Francesco
DORILLA	sig.ª Catena Adelaide
IL CONTE NARCISO	sig. Paradisi Salvatore
Un servo di Roberto	sig. Catte Effisio
Cacciatori del seguito di Roberto.	
CANIDIA, Strega malefica	sig.ª Morlacchi Teresa
MARTINAZZA, Strega benefica	sig.ª Beslini Casati Luigia
Altre Streghe, e Demonj.	
La Gioventù	sig. Viganò Davide
La Virilità	sig. Fontana Giovanni
La Vecchiaja	sig. Bocci Giuseppe
I Capricci, sotto la forma di farfarelli in abito da donna	
Un Pecorajo	sig. Trigambi Pietro
Un Beccajo	sig. Rugali Carlo
Un Legnajuolo	sig. Quattri Aurelio
La Volubilità	sig.ª Orsini Rosa
L' Amor proprio	sig. Simonetta N.
La Vanità	sig. Cabrini Carlo

Tre Donzelle benefiche

signore Thierry Celestina - Marra Davide - Viganoni Adelaide

Giardinieri e Giardiniere

BALLERINI.

Compositore del Ballo, Sig. Serafini Giacomo.

Primi Ballerini francesi

Ughuet C. Scribany Amalia

Prima Ballerina italiana

Signora: Marzagora Tersilia

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Razzani F. Bocci Giuseppe
Trigambi Pietro - Casati Tomaso - Viganò Davide - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore: Catena Adelaide - Bagnoli Quattri C. - Bellini Casati L.
Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti Comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori: Puzone Leopoldo - Vago Carlo - Ronchi Carlo
Marchisio Carlo - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro
Rugali Antonio - Rumolo Antonio - Rugali Carlo - Pincetti Bartolommeo
Croci Gaetano - Scalcini Carlo - Fontana G. - Bertucci Elia
Oliva Pietro - Mora E. - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo carattere.

Signore: Feller Maria - Hoffer Maria - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa
Gaja Luigia - Viganò Giulia - Pratesi Luigia - Monti Luigia
Bussola Rosa - Bellini Enrichetta.

I. R. Scuola di Ballo.

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

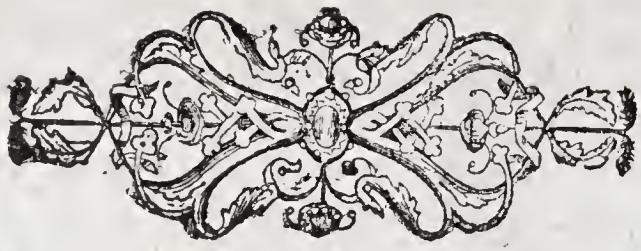
Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

Signore: Fuoco M. Angela
Bertani Ester - Banderali Regina - Tommasini Angela
Scotti Maria - Romagnoli Caterina - Citerio Antonia - Marra Paride
Negri Angela - Donzelli Giulia - Thierry Celestina - Monti Emilia
Saj Celestina - Gabba Sofia - Viganoni Adelaide - Bonazzola Enrichetta
Appiani Maddalena - Wuthier Ernestina - Molinari Angela
Colombo Anna - Figini Leopoldina - Damiani Orsola
Radaelli Amalia.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.

Sig. Senna Domenico - Vismara Cesare - Croce Ferdinando - Corbetta P.

Ballerini di Concerto. N. 12 Co



ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta una selva, nel cui mezzo giganteggia un grand' albero. È questo il famoso *Noce di Benevento*, una volta sì rinomato in Italia, come il *Blocksberg*, l' *Heuberg*, la pianura di *Hetzenord* in Germania, e il luogo detto la *Croce del Pasticcio* in Francia (1). Le donnicciuole di que' tempi, per un' alterazione della loro fantasia, si credevano d' essere trasportate ogni tante notti al congresso de' demonj sotto questo noce *a ballare e cantare e far tempone* (2). Sopra questa vana e superstiziosa credenza è immaginata la favola che ora esporremo, dichiarando di mano in mano le più notabili allegorìe che sono in essa velate.

Lo spettacolo incomincia colla tregenda delle streghe e dei demonj, terminata la quale, il cielo si copre di nubi che rovesciano acqua e grandine, e lanciano saette.

La giovine Dorilla, la quale stava cacciando nella selva insieme col suo sposo Roberto, accompagnato dall' amico Narciso, da un servo e da varie altre persone, si smarrisce per gl' intricati sentieri, e stanca e atterrita dal temporale viene a riposarsi sotto il maestoso noce, ove un placido sopore incatena i suoi sensi.

Due streghe, Canidia e Martinazza (3), s' aggirano a quella volta. Ambedue scorgono Dorilla che dorme, e am-

(1) *Tartarotti*, Congresso notturno delle Lammie.

(2) *Malmantile*, Cant. 3.

(3) Sotto le sembianze di queste due streghe si rappresenta quella disposizione al bene o al male, che dirige tutte le azioni umane; cioè a dire queste due streghe sono l' immagine materiale de' due Genj, l' uno buono e l' altro cattivo, che, secondo l' opinione degli antichi, accompagnano l' uomo dalla culla infino alla tomba. *Martinazza* è qui presa pel Genio benefico, e *Canidia* pel Genio malefico.

bedue aspirano al possesso di lei: gelose di un tale acquisto si sfidano a vicenda a mostrare cogli effetti quale di loro abbia maggior possanza. Ad un cenno di Martinazza si converte un cespuglio in una grande lanterna (simbolo del *lume della Ragione*), ed a' comandi di Canidia apparisce dal canto opposto uno smisurato cervo (col quale è figurato l' *Errore*): nasce allora una fiera baruffa tra le due maliarde; ma Canidia ne rimane vittoriosa (*che vàla a dire la disposizione al male trionfa della disposizione al bene; l' Errore prevale alla Ragione*), e Martinazza tra l' onta e lo sdegno si fugge dentro alla sua lanterna, aspettando tempo e luogo di soggiogar l' avversaria.

Canidia sveglia allora la bella Dorilla: questa all' inaspettata vista del cervo, dà subito di piglio al suo archibugio per ucciderlo; ma Canidia trattiene il colpo, e chiama un farfarello, il quale si rapisce Dorilla, e la si porta in seno al cervo incantato. La Fata tiene lor dietro.

Roberto, mentre insieme col suo amico ch' è un imbecille, e col suo servo ch' è uno sciocco, va in traccia della sposa, si abbatte a vedere il cervo, e già si pone alla guancia il fucile, quando Martinazza, intenta a sventare le malìe di Canidia, esce dalla sua lanterna, e svela al cacciatore ch' egli stava per uccidere la sua Dorilla, la quale per opera magica è stata trasportata nel ventre della belva. Roberto non sa prestar fede alla strega (cioè non può immaginarsi come sua moglie abbia potuto lasciarsi sorprendere dall' *Errore*); ma l' oculata Martinazza lo invita ad entrare seco lei nella lanterna, per mezzo di cui (ch' è quanto dire, per mezzo del *lume della Ragione*) egli stesso vedrà come Dorilla, sedotta dalle illusioni diaboliche, abbia già posto in obblío il consorte.

ATTO SECONDO.

Per forza d' incantesimo si vede l' interno dell' immenso ventre del cervo (1), il quale rappresenta un voluttuoso gabinetto, ove Dorilla, privata del sentimento della virtù, ed invasa dall' *Amor proprio*, dalla *Vanità* e dalla *Volu-*

(1) Immenso certamente a' nostr' occhi, ma angusto in confronto del ventre della balena di cui parla *Luciano*, e di quello molto più noto della balena d' Alcina descritta dall' *Ariosto*.

bilità (simboleggiati da tre fanciulletti), si volge alternamente a' tre amanti (che figurano le tre età dell'uomo, la *Gioventù*, la *Virilità*, la *Vecchiaja*; la prima delle quali seduce colla *freschezza*, la seconda col *vigore* e l'ultima soltanto col *denaro*).

In questo mezzo apparisce un demonio recante la lanterna di Martinazza, al cui lume Roberto vede la cattiva condotta della moglie: nell'impeto del suo sdegno egli vorrebbe avventarsi contro la traditrice, ma la Fata si oppone, e chiude la lanterna.

Che fa intanto Dorilla? Ella ben tosto si sazia della compagnia de' tre amanti. La donna, quando è signoreggiata dall'*Amor proprio*, dalla *Vanità* e dalla *Volubilità*, non si appaga già dell' idolatría di quelli che la corteggiano, ma volge ognora in mente nuovi mezzi di sollazzo e di dissipazione, e la più breve serie di momenti passati nell'uniformità la immerge nel disgusto e nella noja. L'esperto vecchio, che ben se ne avvede, si studia di cattivarsi l'affezione della bella cacciatrice, secondando il genio di lei: con quest'animo egli chiama a sè i *Capricci*, i quali compajono tosto sotto la forma di farfarelli in abito da donna (1). Questi *Capricci* presentano a Dorilla le gioje più rare, le vesti più eleganti, e gli ornati più leggiadri che sappia inventare e apprezzare la moda. Ella s' invaghisce or dell'una, or dell' altra cosa; e finchè il buon vecchio ha denari per comperar tutto quanto gli esibiscono i *Capricci*, la vana Dorilla lo fa lieto delle sue carezze; ma non prima trovasi vuota la borsa di lui, che l' ingrata lo abbandona, e cede alle soavi lusinghe della *Gioventù* e della *Virilità*. Nè questo è il solo affanno che crucia il deluso vecchio: i *Capricci* lo accerchiano e lo incalzano, dimandando il pagamento delle lor merci: in

(1) I *Capricci* vengono rappresentati sotto la forma di demonj in abito femminile per offerire allo spettatore un' immagine sensibile dell'essenza del *Capriccio*; il Compositore ha dovuto rappresentare le modiste, le sartrici, le merciajuole, ecc., stromenti del *Capriccio*, sotto sembianze che dinotassero il loro carattere e la loro influenza: egli non ha fatto che dare in certo modo al corpo ciò che appartiene all'anima guasta. Una tale considerazione è necessaria, perchè non faccia urto il veder poi queste larve messe in fuga da alcuni servi armati di lance. Simili difetti sono inerenti alla natura stessa del linguaggio simbolico.

così fatta angustia egli s'appiglia al partito di alcuni scialaquatori de' nostri giorni, cioè usa la forza facendo allontanare da' suoi servi l'importuna turba de' creditori. — Qui Martinazza riapre la sua lanterna; Roberto, furibondo alla vista della consorte in preda al vizio, non ascolta più le parole della maga, e scagliasi incontro a Dorilla; lo stesso fanno l'amico ed il servo di lui. — Dorilla, stupefatta di vedersi scoperta, anzichè vergognarsi dei proprj errori, schernisce il marito, ed implora la protezione del vecchio amante: questi, pieno di gioja di aver un'occasione d'obbligarsi la riconoscenza di Dorilla, minaccia Roberto e i suoi compagni: essi danno mano alle loro spade; ma per opra della strega Canidia rimangono immobili e confitti al suolo nel loro atteggiamento: e siccome si sono imprudentemente scostati dalla lanterna di Martinazza, così non è loro più dato di veder quanto succede nel ventre del cervo, ed il teatro presenta di nuovo la selva di Benevento (1).

ATTO TERZO.

La benefica Martinazza manda tosto fuor della sua lanterna, in ajuto de' tre miseri incantati, altrettante donzelle, le quali con un magico tocco rendono loro l'officio de' sensi e il potere della volontà. Ma in qual modo il povero Roberto riacquisterà la moglie? Altro mezzo non v'è che quello di *uccidere il cervo*. A tale effetto la prima donzella reca al servo un tamburo, simbolo della *vigilanza*; battuto tre volte, questo tamburo farà abbassare la fronte della belva. L'altra donzella porge a Narciso un cavolo, simbolo dell'*adescamento* o della *persuasione*. L'ultima offre a Roberto stesso una lancia, simbolo della *forza*, colla quale egli trafiggerà il capo del cervo, mentre chè questo si starà mangiando il cavolo (2). — Ma l'empia Canidia manda a vuoto i sussidj della rivale, e fa dileguare per l'aria il tamburo, il cavolo e la lancia.

(1) Questa scena è uno specchio de' traviamenti dello spirito umano.

(2) Ciò significa che per ricuperare una moglie traviata è necessario usar *vigilanza*, *persuasione*, ed in fine i leciti mezzi che somministra il potere che ha un marito sopra questa sacra proprietà.

Allora Martinazza ricorre a nuovo stratagemma, e invia a Roberto un pecorajo con un corno, al cui suono il cervo piegherà la cervice; al servitore un beccajo con una lunga corda onde legare la preda; ed a Narciso un legnajuolo con una sega per tagliarle le corna. Ma Canidia fa tornar vani anche questi nuovi spedienti: una pioggia di fuoco che vomita il cervo, empie di spavento l'amico ed il servitore, i quali gettato al suolo la corda e la sega, più non ascoltano le preghiere di Roberto (1). Per la qual cosa, Martinazza fa entrare nella sua lanterna il solo Roberto, a fine di munirlo d'altri mezzi coi quali vincere il cervo (o sia l'*Errore*), e abbandona fra l'orror del bosco il servo e l'amico.

Una ricca vecchia, vestita in grand' abito di gala, apparisce innanzi a questi due balordi, i quali, sia per vanità, sia per isperanza di vergognoso guadagno, si lasciano sedurre alle sue ridicole attrattive; ma l'inganno è breve, e mentre credono di essere al possesso di questa ambulante miniera, trovano che la vecchia s'è dileguata, e non ha lasciato che i suoi abiti, fuor de' quali si spicca un demonio che se li ghermisce ambedue e trasporta nel ventre del cervo (2).

Esce Roberto dalla lanterna, provveduto di una zucca (simbolo del *senno* (3)), d'un ramo di castagno salvatico (simbolo dell' *allettamento*), e d'una scure (simbolo della

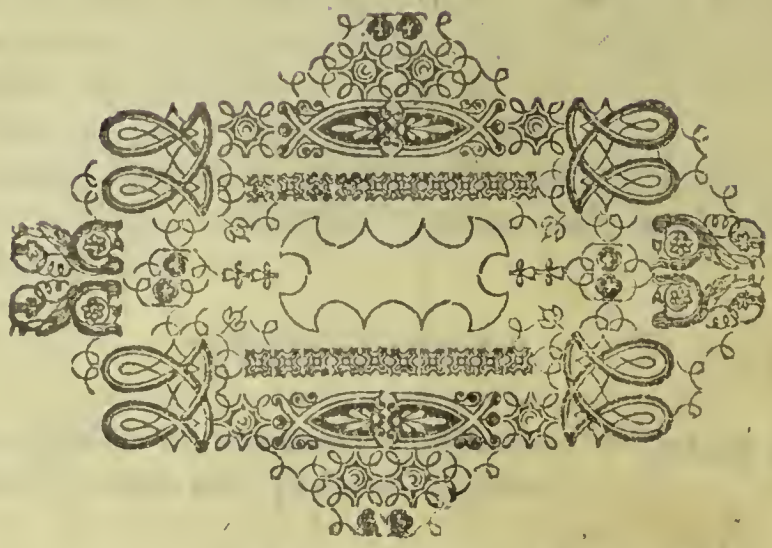
(1) È facile il comprendere che le tre donzelle e i tre garzoni usciti dalla lanterna sono i *Consigli* personificati, offerti dalla *Ragione*; come pure è chiaro che Roberto non potrà mai, a malgrado di essi, venir a capo della sua impresa, finchè avrà per compagni la *Debolezza* e l'*Ignoranza*, difetti chè vengono simboleggiati nell'amico imbecille e nello sciocco servidore.

(2) Qui materialmente si vede rappresentata la sorte che incontrano gli scimuniti che si lasciano abbagliare a false apparenze, o a turpi incentivi.

(3) *Zucca* si prende per testa; e testa si prende per *intelletto*, *senno*, ecc.; quindi l'espressioni *aver testa*, *aver sale in zucca*, che equivalgono ad avere *intelletto*, *senno*, ecc. Così pure si dice *uscir da un fondo senza zucca*, e vale scampare da un pericolo fortunatamente, cioè senza opera di senno. Nelle quali frasi si vede che la zucca è presa per l'immagine materiale dell'*intendimento o senno umano*. Questo simbolo non è veramente il più gentile, ma la colpa non è nostra; così piacque a' nostri avoli.

forza). Ma Dorilla, che prevede imminente la sconfitta del cervo, e che inoltre è tuttora invasa dalle male passioni, per consiglio della perfida Canidia si fa incontro allo sposo, sotto le spoglie di modesta lattivendola, e con vezzi, e con lusinghe lo induce a bere il *latte dell' obblio*: egli allora le cede la scure e il fatato ramoscello, e dono le farebbe altresì della zucca, se ad impedir tanto danno non sopraggiugnesse la provida Martinazza. A' suoi gridi ed alle sue minacce, Roberto rientra in sè stesso, e col mezzo della zucca (che, come dicemmo, rappresenta il *senno*) riconduce alle leggi del dovere e dell' onore la traviata consorte, la quale, pentita, si rifugge nella lanterna, cioè ritorna alla *ragione*; egli allora col ramo di castagno fa piegare le ginocchia al cervo, gli balza sul dorso, e gli recide le corna. Il demonio, che dava forma al cervo, sparisce per l'aere; mercè della sovrumana possa di Martinazza, la tenebrosa selva si trasforma nel tempio della *Virtù*, ove si vede rinchiusa entro una gabbia la malefica Canidia insieme coll' imbecille amico di Roberto e collo sciocco servo; e Dorilla si getta nelle braccia dell' amato consorte (1).

ATTO QUARTO.

L'Atto quarto ed ultimo è consacrato a festose danze, che danno termine alla presente azione.

(1) Tale è lo scioglimento di questa favolosa azione, che intitolar si potrebbe LA LOTTA DELLA RAGIONE COLL' ERRORE. Oltre le allegorie che abbiamo spiegate, il meglio che per noi s'è potuto, aggiungeremo che in Roberto, il quale conduce Dorilla alla caccia, e che poi la vede in preda ai vizj, e superar dee tante difficoltà per redimerla, si dimostra, che un marito, cui stia a cuore la saviezza e la fedeltà della propria moglie, dee, per quanto può, tenerla lontana dalle cattive occasioni, se arrischiar non vuole di cogliere un giorno e danni e beffe; massimamente che è raro il trovare una benefica Martinazza, che provveda efficacemente.